

Biancamaria Massaro

# CONSEGNE ALLA QUERCIA



**EDIZIONI FORME LIBERE**

Biancamaria Massaro, *Consegne alla quercia*  
Copyright© 2010 Edizioni Forme Libere  
Gruppo Editoriale Tangram Srl - Trento  
Via Verdi, 9/A - 38122 Trento

Collana "Passi nel buio" - NIC 08  
[www.passinelbuio.it](http://www.passinelbuio.it) - [info@passinelbuio.it](mailto:info@passinelbuio.it)

Prima edizione: aprile 2010 - *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6459-008-0

Immagine di copertina: *Wüstenbaum* © Phoenixpix - Fotolia.com

Progetto grafico di copertina:  **faberadv**

**Collana**  
**Passi nel Buio**



**08**





## INDICE

Dimenticare è impossibile	9
Grazie a me adesso il vigliacco che mi ricattava	21
Qualche giorno dopo ricevetti una busta	41
Betta era morta	49
Mentre aspettavo che Orso ricevesse spiegazioni	59
Devi smettere di lasciarmi messaggi alla quercia	73
Era arrivata la primavera	85
Il martedì seguente il maniaco uccise	93
Il giorno dopo tornai a parlare con Cesari	101
Prima di parlare con Stefania	111
Quella sera, dopo aver festeggiato	123



# CONSEGNE ALLA QUERCIA





**D**imenticare è impossibile, se ogni estate un giornalista a corto di notizie rispolvera una vicenda che definisce “più adatta alla provincia americana che alla nostra”. Infarcisce il suo articolo di espressioni come “serial killer” o “criminal profiling”, termini che, se tradotti in italiano, si rivelano meno affascinanti e misteriosi. Ancora più difficile è credere che tutto abbia avuto inizio con me entusiasta per aver trovato lavoro e mio padre che insisteva affinché rinunciassi. Non voleva credere che avessi mandato a monte le nozze con Marco, né che fossi pronta a lasciare le comodità della città. Alla fine si era arreso e avrebbe perfino voluto che Carlotta mi desse una mano a finire le valigie, ma io non intendevo iniziare a trent’anni a chiedere aiuto alla mia matrigna e volevo allontanarmi da lei e dai gemelli che mi guardavano con sospetto perché chiamavo per nome la loro mamma.

Da tempo avevo rinunciato a spiegare che piangevo ancora per la perdita della mia e nascondevo a tutti le lacrime, nell’illusione di passare per quella forte, quella che non aveva bisogno di nulla, tanto meno di affetto. Ero riuscita solo a sembrare introversa e poco incline ai rapporti umani, almeno a crearne di duraturi. Dopo aver annullato il matrimonio a poche settimane dalle nozze, lo stavo confermando ancora una volta, fuggendo alla prima occasione. Nessuno aveva pensato che il tasso di disoccupazione sarebbe aumentato di mese in mese, e che quindi una laureata in lettere e filosofia avrebbe dovuto accontentarsi di quello che il mercato offriva. Un mio amico a primavera mi aveva convinto a fare domanda di supplenza in un liceo privato fuori città, dove stava per andare in pensione lo zio, insegnante proprio di storia e filosofia. A settembre mi

trasferii nei locali che la scuola mi aveva messo a disposizione, una sistemazione piuttosto spartana e scoraggiante, in perfetta sintonia con il resto del “Pio Istituto Figlie di Maria Addolorata”, un ex convento di suore le cui origini risalivano al Medio Evo. Negli ultimi due secoli si era preso cura delle giovani figlie delle ricche famiglie dei dintorni, offrendo, da dopo la Seconda Guerra Mondiale, un’istruzione completa che andava dall’asilo al liceo classico. Durante gli Anni Ottanta erano stati costruiti un laboratorio linguistico, una sala computer, una palestra attrezzata anche per la danza moderna e una piscina coperta. Era anche aumentato il numero degli insegnanti laici e le classi erano diventate miste.

Anche se il “Pio Istituto delle Figlie di Maria Addolorata” aveva accettato di rinnovarsi, permettendo addirittura che una donna laica con marito e due figli ottenesse il posto di direttrice, nella sostanza non era molto cambiato. Le suore si occupavano ancora del collegio, dell’asilo e delle elementari, inoltre organizzavano e controllavano le attività extra scolastiche per ogni fascia di età, imponendo ad alunni e professori una severissima condotta da seguire, pena il rapido allontanamento. Si diceva per esempio che all’istruttore di ginnastica – molto apprezzato in paese per aver organizzato un corso di danza moderna – era stata resa la vita impossibile solo perché era uscito un paio di volte con una donna che non godeva di ottima fama. Aveva resistito fino alla fine dell’anno, poi, a giugno, aveva dato le dimissioni. Al Pio Istituto, come era sinteticamente chiamato l’ex convento, non si respirava un clima accettabile con facilità dagli insegnanti più giovani, che solitamente resistevano al massimo un anno prima di fuggire via. Avrei fatto lo stesso, ma intanto mi sarei rassegnata a sopportare le restrizioni che mi sarebbero state imposte.

La noia mi accompagnò fino a dicembre, quando ricevetti una busta senza mittente. Conteneva una dozzina di fotografie che mi ritraevano mentre fumavo uno spinello,

fatto che mi avrebbe garantito il licenziamento immediato, se le suore l'avessero scoperto.



Il giorno dopo scoprii che lo sconosciuto che mi aveva fotografata era riuscito anche ad avere il numero del mio cellulare. Mi chiamò tenendomi celato il suo, perciò non potei capire se già lo conoscevo, magari come collega o studente. Aveva la voce contraffatta ma si trattava sicuramente di un uomo. Non aveva accenti particolari, anche se non mi dava l'idea di una persona molto anziana. Un mio alunno? Forse. Lo avrei bocciato molto volentieri. Nel frattempo, cercai di essere il più dura possibile, ma non ero preparata a quello che avrebbe preteso facessi per lui: in cambio delle foto che mi aveva scattato voleva i miei slip usati.

Perfetto, ero finita nelle mani di un perverso, uno che credeva di potermi umiliare e farla franca grazie a uno spinello! O forse era solo uno scherzo, almeno mi illusi che lo fosse, visto che per molti giorni non ricevetti da lui telefonate, né lettere poco gradite. Mi richiamò solo il venerdì prima della chiusura della scuola.

– Buonasera, sono sempre io, professoressa Torres. Ha pensato ai termini del nostro accordo?

– Non c'è nessun accordo.

– Strano, la volta precedente mi sembrava di essere stato piuttosto chiaro. Cercherò di spiegarmi meglio: non mostrerò a nessuno le foto se lei mi darà i suoi slip usati. Per quanto riguarda le modalità della consegna...

– Non la farò mai.

– E invece sì, a meno che non voglia perdere il lavoro. Si rassegni, in fondo non le sto chiedendo niente di così terribile. Non sarà neanche una grande spesa.

– La perdita della dignità ha un prezzo molto alto, almeno per me.